

Toti, interrogatorio fiume «Neanche un euro per me»

► Il governatore accusato di corruzione parla per 8 ore: «Tutti i fondi per l'attività politica» ► «Nessuno è mai stato favorito, tutte le scelte sono sempre state fatte dagli uffici»

L'INCHIESTA

GENOVA Con il gip si è avvalso della facoltà di non rispondere, davanti ai pm il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti ha parlato per otto ore. Respingendo tutte le accuse e difendendo dall'imputazione di corruzione, di avere ricevuto presunti finanziamenti illeciti dagli imprenditori per sbloccare concessioni portuali, dell'opacità di un bonifico con il quale avrebbe trasferito su un conto privato denaro versato alla sua fondazione politica. «La mia volontà è sempre stata quella di servire esclusivamente il bene pubblico», afferma Toti in una memoria depositata a integrazione dell'interrogatorio. E ancora:



A sinistra il governatore Toti, in auto, entra in caserma per l'interrogatorio davanti ai pm

«Ogni euro incassato ha avuto una destinazione politica: nessun contributo ha prodotto arricchimento o utilità personale a me, agli altri appartenenti al mio partito o a terzi privati. Non mi sono mai sentito debitore nei confronti di chi ha contribuito alla mia iniziativa politica».

GESTIONE TRASPARENTE

Ai domiciliari dal 7 maggio, alle undici di ieri mattina il governatore ha varcato i cancelli della caserma del Roan della guardia di finanza, i pm Luca Monteverde e Federico Manotti lo attendevano con una lista di oltre 180 domande. «Ha risposto a tutto»,

ha sottolineato il suo avvocato Stefano Savi. Il documento consegnato ai magistrati, rimarca Toti, è stato scritto per «spiegare le linee politiche e morali» del suo operato, «nell'unica prospettiva di servire il bene e l'interesse comune dei cittadini e delle loro istituzioni». Per la Procura di Genova il Comitato del governatore ha ricevuto quattro bonifici per complessivi 74.100 euro dall'uomo d'affari Aldo Spinelli, che in cambio avrebbe ottenuto la proroga trentennale del terminal Rinfuse. Un «meccanismo consolidato», lo definisce il gip, che avrebbe replicato con altri imprenditori. «Non ho mai travalicato le specifiche competenze degli enti e degli uffici preposti, mai ho ingerito nelle libere scelte e decisioni dei soggetti coinvolti, mai ho fatto pressioni, mai ho servito un interesse particolare in danno di quello collettivo», assicura il presidente. Che rivendica la sua «gestione trasparente». Ogni dazione di denaro «è stata accreditata con metodi tracciabili e rendicontata». Tutte le spese sostenute per la sua attività politica, per quella dei sindaci di liste collegate, per iniziative della coalizione di governo, «sono state rendicontate in termini di legge e anche oltre». Dalle intercettazioni però emergerebbe però un ipotizzato rapporto corruttivo con Spinelli: soldi per la politica in cambio di favori. Per Toti non è così. La procura di Genova, dice, interpreta «erroneamente» i bonifici fatti dall'uomo d'affari e non ricorda che l'iniziale elargizione del gruppo Spinelli «alle campagne politiche del mio partito risale addirittura alla prima campagna elettorale (2015) quando io non ero ancora governatore e

si sono succedute nel tempo con cadenze semmai legate agli eventi politici della Regione e non a specifiche situazioni economiche o alla compresenza di vicende di interesse per Spinelli». La presa in carico dei suoi problemi che emergerebbe dalle conversazioni captate è «sempre dettata dallo spirito di pubblica utilità e spesso addirittura in contrasto con gli interessi di Spinelli stesso: per perseguire lo sviluppo economico del porto nella sua complessità era necessario trovare un accordo tra le parti tale da evitare il contenzioso».

REVOCA DEI DOMICILIARI

Il tema dell'asserita contestualità tra il pagamento e «il mio intervento», puntualizza, viene in modo fuorviante «elevato a paradigma dalla prospettiva accusatoria e interpretato del tutto fuori contesto, dal quale si può facilmente ricavare l'assenza di qualsivoglia prassi di contestualità tra richieste di "attenzione" da parte di un donatore e sollecitazione di sostegno materiale per l'attività politica». Lo stesso imprenditore, aggiunge Toti, «sottolinea l'abitudine del gruppo a contribuire alla vita politica della Regione attraverso elargizioni liberali destinate nel tempo a moltissimi soggetti». Quanto alla proroga per le Rinfuse, insiste, non c'è stata alcuna pressione sul comitato di gestione del porto: «La durata di trent'anni viene ritenuta equa dagli uffici, ma anche dall'ex procuratore della Repubblica Cozzi», al quale Spinelli ha chiesto una consulenza. Infine il presunto voto di scambio con la comunità riesina: «È da evidenziare che vinsi le elezioni con circa 380 mila voti - ricorda il governatore - Nelle indagini il sostegno si sostanzia, con una certa approssimazione, di 400 voti, giusto per capire che l'apporto non è tale da turbare l'equilibrio democratico del voto». Ora l'avvocato Savi chiederà per Toti la revoca degli arresti domiciliari.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA ALLA PROVA DELLE RIFORME

Quanto pesano gli arzigogoli sul debito pubblico



INTERVENGONO

On. M. GASPARRI - Senatore

On. M. SALVINI - Ministro Infrastrutture *

On. G. SANGIULIANO - Ministro della Cultura

F. PINTO - Segretario Generale ASMEL

A. DECARO - Presidente ANCI

ORE 9:15 - 14:00

WWW.ASMEL.EU

NAPOLI - HOTEL RAMADA

*in attesa di conferma

PRESENTATA UNA MEMORIA DIFENSIVA: «NESSUN SISTEMA CONSOLIDATO TRA DONAZIONI E RICHIESTE DI INTERVENTI»

Capaci, 32 anni dopo La sorella di Falcone: «Lo Stato non c'entra»

LA GIORNATA

ROMA «Le idee restano». Non solo quelle più giuste però, quelle «tensioni morali» di cui parlava Giovanni Falcone. Ma pure quelle che giuste lo sono meno, perché basate su teoremi dichiarati fallaci da ogni tribunale, come la presunta trattativa tra Stato e Mafia. A ricordarlo, 32 anni dopo che una quantità di semtex pari a 500 chili di tritolo devastò l'autostrada A29 all'altezza di Capaci trucidando il giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, è la sorella di Giovanni, Maria Falcone: «Io vorrei dire che non c'è niente, che non ci sono poteri dello Stato sotto a quella strage». La presidente della fondazione Falcone lo scandisce con forza a margine della liturgia che quest'anno ha compreso una celebrazione a Palazzo Jung, l'inaugurazione del Must23 - il museo che fa dell'ex stazione di Capaci una «perenne lezione di legalità» con video-esperienze immersive affiancate alla bicicletta di Borsellino o alla collezione di papere di Falcone - e pure un nuovo avviso di garanzia per l'ex capo del Ros Mario Mori. Quest'ultima, una vicenda che concretizza l'eterno e polemico ritorno della teoria del «doppio Stato», affrontata ieri anche dal presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri, arrivato a chiedere più o meno provocatoriamente di nominare Mori sena-

tore a vita.

LE POLEMICHE

«Io amo lo Stato italiano e non posso pensare che alcuni nelle istituzioni hanno tramato contro Giovanni» aggiunge però la sorella del giudice, destinando come sempre il suo messaggio ai più giovani. «Ai ragazzi voglio dire che la mafia è ancora un grosso problema, anche se non uccide continua a fare affari, perché cambia sempre e non muore se non si abbatte sino al centro del suo potere». Parole che combaciano con quelle che qualche ora prima il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha affidato ad una lunga nota: «È necessario tenere alta la vigilanza. Gli anticorpi istituzionali, la mobilitazione sociale per impedire che le organizzazioni mafiose trovino sponde in aree grigie e compiacenti, non possono essere indeboliti - si legge - L'eredità di Falcone e Borsellino è un patrimonio vivo che appartiene all'intera comunità nazionale. Portare avanti la loro opera vuol dire lavorare per una società migliore».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMEMORAZIONE PER LA STRAGE: «LA MAFIA È ANCORA UN GROSSO PROBLEMA OGGI NON UCCIDE MA FA AFFARI»